
Sylvie Guillem: la più grande è ancora lei

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

La ballerina francese a 47 anni sa ancora esercitare un magnetismo inimitabile che le consente di esprimere il suo talento in molteplici coreografiche classiche e contemporanee

Un corpo longilineo, leggero, flessuoso. Un fisico ginnico e musicale che armonizza braccia e gambe con un'elasticità sorprendente, per quell'inimitabile estensione muscolare modellata su una tecnica perfetta. Personalità unica ancora oggi a 47 anni, aplomb deciso, ribelle e sempre lanciata in nuove sfide, Sylvie Guillem (appena insignita, a giugno, del "Leone d'oro alla carriera" dalla Biennale di Venezia) possiede una presenza scenica magnetizzante. Sensuale e ascetica allo stesso tempo. Le sue braccia sono ali e sciabolate; le sue punte saette, le gambe giunchi flessibili.

Scoperta da Nureyev, che a diciannove anni la nominò étoile sul campo dopo una recita del "*Lago dei cigni*" all'Opera di Parigi (successivamente abbandonata impetuosamente a favore del londinese Royal Ballet), la star francese, per la naturale capacità di modellarsi su differenti stili, ha ispirato coreografi classici e contemporanei, musa ambita di Béjart, Mats Ek, Forsythe, o dell'anglopakistano Akram Khan.

Altro partner nella danza contemporanea (linguaggio che Guillem predilige e al quale ormai si dedica dal 2003) è stato Russell Maliphant. Per lei il ballerino e coreografo anglocanadese ha creato assoli e duetti straordinari, fra cui "*Push*" (insignito di quattro prestigiosi premi e da anni in giro per il mondo) composto di quattro brani e con Maliphant anche interprete. Cifra di Maliphant è mescolare sulla base classica la tecnica Tai Chi con la capoeira e la contact improvisation. Fluidità ed energia, stasi e velocità, diventano binomio di un luogo del corpo come contenitore astratto di una dimensione emotiva.

La serata si è aperta con "*Solo*", dove la Guillem, in una veste trasparente, sulla musica dello spagnolo Carlos Montoya, si muove sinuosa, ipnotica, reinterpretando echi di danza flamenco in maniera astratta. "*Shift*", del 1996, sulla musica di Shirley Thompson, è esemplare dell'aspetto emotivo delle creazioni di Maliphant: un assolo meditativo dello stesso coreografo che dialoga con la sua ombra ingigantita e proiettata in una bianca parete, che si moltiplica e ritorna in solitudine, fra intermittenze di luce e buio dove i movimenti si dissolvono incidendoli nello spazio. Nell'altro assolo "*Two*", Guillem ferma dentro un quadrato di luce disegna, in un magnifico gioco anche delle spalle, riflessive e subito vertiginose combinazioni gestuali che crescono d'intensità di pari passo con la musica.

Il pezzo forte rimane "*Push*" (spinta). Ricco di variazioni - movimenti frenati, sospesi, furiosi - e di continue invenzioni giocate su prese allungate delle braccia e delle gambe, e sul salire e scivolare della danzatrice dalle spalle del partner, "*Push*", complice determinante la musica *new age* di Andy Cowton, è un moderno, struggente, duetto d'amore che si stempera in armonia purissima: essenza cristallina di un rapporto amoroso, di universale respiro. In un concatenarsi di braccia, di morbide acrobazie, di teneri e improvvisi contatti, di scivolamenti per terra, la coppia si muove in orizzontale e in verticale, con lei, filiforme e priva di spigoli, esposta in alto a rovesci fulminei, rotolamenti e grovigli scultorei. In questo fluire continuo, ininterrotto ciclo della vita che raggiunge l'essenza cristallina della danza, i movimenti sembrano evaporare per subito espandersi.

In certi momenti alcune coreografie potrebbero anche apparire semplici nei loro movimenti ripetitivi, ma a ben guardare c'è uno studio controllatissimo di equilibri, di piccole variazioni acrobatiche giocate con un dosaggio di energia e di ritmo nello spazio. Particolari che fanno il talento di Maliphant. I due artisti, da solisti o in coppia, tengono avvinto il pubblico con la continua tensione del loro dialogo gestuale, della sintonia che li rende complementari: vere e proprie sculture in movimento immerse nella raffinatezza determinante delle luci di Michael Hulls che ne risaltano le forme e creano una preziosa architettura per la concentrazione interiore dei ballerini.

A Marina di Pietrasanta per il 33° Festival "La Versiliana".